Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 63 (1994)
Heft: 4

Buchbesprechung: Recensioni e segnalazioni

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Recensioni e segnalazioni

St. Moritz: «Terra d'asilo» per i rifugiati italiani

«Un'opera a metà strada tra storia e memoria». È un passaggio nella prefazione del libro «Terra d'asilo – I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945», scritta dall'ex presidente del Senato italiano Giovanni Spadolini scomparso recentemente. Il volume realizzato da Renata Broggini con la collaborazione di Marino Viganò (edito da «Il Mulino» e patrocinato dalla Fondazione del centenario della Banca della Svizzera italiana (BSI), è stato presentato alcuni giorni fa a St. Moritz. Nel corso della manifestazione alla quale ha partecipato un folto pubblico, quello delle grandi occasioni tanto per intenderci, sono intervenuti l'avv. Franco Masoni presidente della Fondazione del centenario BSI, Jean Starobinsky professore onorario dell'Università di Ginevra, e Dante Isella, Camillo Caccia Dominioni e Giulio Maria Terracini; tre personaggi che vissero in prima fila i fatti di quegli anni oscuri che hanno avuto modo di raccontare ai presenti in sala, le loro esperienze fatte oltre mezzo secolo fa da asilanti nel nostro paese. In modo particolare la storia del viaggio dall'Italia fino ai campi di raccolta situati in Bregaglia, in Engadina e nel Mendrisiotto.

Il volume nato dall'idea di Piero Chiara già membro del Consiglio della Fondazione del Centenario BSI, raccoglie le vive testimonianze di chi partecipò direttamente agli avvenimenti di un periodo storico di importanza fondamentale per la comprensione dei rapporti tra Italia e Svizzera. La ricerca svolta sull'arco di quattro anni è stata realizzata grazie al contributo della Fondazione del Centenario BSI fondata nel 1973 e che ha per scopo di premiare personaggi meritevoli per le relazioni culturali tra i due paesi. Come sottolineato dal prof. Starobinsky, *«il libro rappresenta il quadro originale di due anni atroci. Uno dei migliori documenti in circolazione su un argomento tanto maltrattato»*. Infatti la ricerca della Broggini che accanto all'introduzione di Spadolini, contiene anche una prefazione dell'ex Consigliere federale Georges André Chevallaz, mostra in tutta l'ampiezza e drammaticità» l'esodo di decine di migliaia d'italiani affranti per il precipitare dei fragili e prematuri sogni di libertà in incubo, mossi come da un antico ultimo istinto di salvezza. Con il libro, l'autrice ha così dato voce ai sopravvissuti che con straordinaria vivacità e realtà raccontano i fatti di quei drammatici giorni.

Giornale del Popolo, 19 agosto '94

Vittoriano Esposito, Letteratura della dissacrazione e altri studi*

Il libro contiene saggi di critica letteraria divisi in tre parti: nella seconda, intitolata Questioni vecchie e nuove, e nella terza, Proposte tra revisioni e tradimenti, Esposito, con la sua inconfondibile sensibilità, rivisita aspetti particolari attinenti alla formazione e all'humus estetico, etico e religioso di scrittori come Verga, Pirandello, Leopardi, Alfieri, Pascoli e D'Annunzio, Croce e Gramsci. Ma è in particolare la prima parte, Letteratura della dissa-

* Edizione dell'Urbe, Roma 1994, lire diciottomila

crazione, che colpisce per la sua attualità e il suo spirito critico e costruttivo. In un'epoca di crisi dei valori, di disorientamento e di generica svalutazione di ogni punto di riferimento morale come la nostra, Esposito ci dà una grande lezione di sana moralità affrontando temi scottanti come i Versi satanici di Rushdie, Amore e sesso nell'ultima narrativa americana, Erotismo e pornografia (A proposito di una «Storia della letteratura erotica»), L'erotismo come rimedio alla solitudine in Moravia. Senza mezzi termini, ad esempio, indica nell'osceno il segno distintivo dell'opera pornografica, l'osceno che anziché farne un'opera d'arte ne fa un documento psicopatologico.

Nell'*Avvertenza* Esposito enuncia le finalità dei suoi scritti e dell'impresa editoriale e definisce il suo concetto di moralità: *Gli scritti qui raccolti son quasi tutti già apparsi su giornali e riviste culturali (solo le pagine sul Leopardi e sul D'Annunzio derivano da studi monografici già editi in volume).*

A riproporli insieme, solo con qualche ritocco nei titoli, mi induce la speranza che possano suscitare più proficue riflessioni sulle questioni dibattute.

In particolare, richiamerei l'attenzione sulla prima parte, che vuol essere anticipazione d'un più vasto e organico disegno di ricerche e indagini personali, rivolte a rintracciare e definire le ragioni dello spirito dissacratorio che si trova alle radici – e non ai margini, come pure è accaduto nei secoli scorsi – della cultura e della «civiltà» del Novecento.

E ciò, si badi, penso e dico non in nome d'un moralismo da sagrestia, che non ho mai amato, ma per una urgenza di chiarimento sulla crisi dei valori che affligge la vita, l'arte, il pensiero del nostro tempo.

Parole dal guado - poesie di Fabrizio Locarnini edizioni Il Castoro (SA Intragna)

Uno apre il libro e si trova dinanzi a un titolo accattivante, *Celeste Pietra,* che introduce il lettore nella profondità della prima serie di cinque poesie. Ed è l'emozione che passa attraverso una fragilità sofferta e trasparente del verso:

«E il giorno sta su come una vetrata
ti dà quello che può
considerando il gelo che preme da crinali».

Questi versi estratti da *Fragilità,* sembrano attraversare il cuore e la mente di Fabrizio Locarnini, sono un modo garbato di porgere la sofferenza. Attraverso la parola, l'immagine si confronta col flusso narrativo, rivela una tensione quasi pudica del male del vivere; quasi che il dolore non fosse altro che uno scorrere tra casualità e arbitrarietà, come in questi versi della serie *Chiusura:*

«Perché sembra questo ormai
un tempo di non voluti? massacri
nel crogiolo dell'anima e del tronco
dentro quindi
e tutt'intorno Dentro
dove si confondono vivi e morti
in uno sgretolarsi di ricordi».

Forza espressiva quindi, fatta di malinconia, attraverso una immagine poetica che riesce a riscattarsi e a volgere lo sguardo alla speranza nell'ultima serie di cinque poesie, *Preghiere:*

«e anche qui dove si gonfia
la terra nel presagio del fiore
Non fa differenza, mi spieghi:
"tricherie" di parole non tue

speranza che oso ancora prestarti
prestarmi
Vana mente che annulla il più,
più niente».

Sono i versi di una emotività tesa a interpretare gli istinti, quasi si trattasse di una veglia capace di rimescolare i moti dell'anima. Un'anima alla ricerca dell'amicizia, del *Dolceamaro fratello,* che si rispecchi nella parola.

Nella poesia di Locarnini traspare chiara la consapevolezza del limite umano, teso nello sforzo di una partecipazione attiva alla vita; e la voce del poeta attraversa, quasi sommessa, l'ultima poesia della serie *Preghiere:*

«Tu lo sai che non so
che neppure questo so fare
Un po' mi ricordo, nella cura sta il senso
nel come
(en un clin d'oeil
eri tu che raggiavi?)».

La poesia termina con questo verso; «Se solo (ma tu) tra i giunchi tacessi. Quasi una invocazione al silenzio».

Carla Ragni

Quando scrissi la breve recensione su «Parole dal Guado», ultima pubblicazione di Fabrizio Locarnini, non potevo immaginare che oggi avrebbe potuto assumere il tono di un necrologio. Fabrizio Locarnini non è più tra noi. Vittima di un incidente stradale, la sua vita è stata stroncata a soli 42 anni.

In un giorno come questo, ricordando il poeta, l'amico pudico nel mostrarmi la sua ultima raccolta di poesie, (quasi un testamento di sofferenza, da alcuni giorni in mano all'editore), riprovo una fitta al cuore, la stessa sensazione che mi indusse, dopo quella lettura, a esprimere per Fabrizio la mia emozione in versi.

Al ricordo si uniscono gli amici dell'Associazione degli scrittori della Svizzera italiana di cui Fabrizio era membro amato e stimato.

LIBRI RICEVUTI

Elenchiamo i libri e gli opuscoli che ci sono pervenuti. Il fatto che ora non esprimiamo un giudizio di merito non esclude una recensione successiva.

Grytzko Mascioni, *Ex Illiryco Tristia.* Edit. Durieux, Zagabria 1994, p. 58.

Carla Ragni, *Lettera All'Amore,* Lietocolle libri, Faloppo 1994.

Emanuel Kanceff, *Poliopticon Italiano, Biblioteca del Viaggio in Italia,* Centro Interuniversitario di Ricerche sul «Viaggio in Italia», 2 volumi, pp. 859, Slatkine Genève 1994, secondo finalista al Premio Internazionale «Letteratura di viaggio e d'avventura» Città di Gaeta – ottobre 1993, menzione speciale per la critica.

Luisa Moraschinelli, *L'albero che piange. Testimonianze d'emigrazione in Svizzera* (1953-1976), Bonazzi, Sondrio 1994.

Giorgio Luzzi, *Allegretto e dipinto* (poesie), Galleria Pegaso, Editore Forte dei Marmi, Pisa 1994.

Fabrizio Locarnini, *Parole dal guado* (poesie), edizioni Il Castoro (SA Intragna).

A proposito di caccia alle streghe

Il mercoledì 16 febbraio si è tenuto presso l'Università di Losanna un corso pubblico dal titolo «Il sabba nelle Alpi. Le premesse medievali della caccia alle streghe». Il prof. Agostino Paravicini Bagliani e le signore Kathrin Utz-Tremp e Martine Ostorero hanno presentato al foltissimo uditorio alcuni risultati delle ricerche svolte all'ateneo losannese.

* * *

La regione delle Alpi è stata la culla di quel fenomeno storico abitualmente chiamato caccia alle streghe: qui incontriamo le prime manifestazioni di processi contro stregoni e streghe, in cui gli imputati sono accusati di far parte di una setta, di andare al sabba e di rendere omaggio al diavolo. La combinazione di questi capi d'accusa costituisce il vero fondamento dello scatenarsi della caccia alle streghe in tutta l'Europa a partire dal XV secolo e specialmente nel XVI e XVII. I documenti relativi al Delfinato savoiardo, al Pays de Vaud, all'Emmenthal, al Vallese, alla Val d'Aosta e al Piemonte ci permettono di seguire dettagliatamente l'evoluzione a partire dal 1420-30. È dunque verso queste regioni che bisogna girarsi per studiare le premesse medievali della caccia alle streghe. Non va inoltre scordato che la presenza a Basilea di un concilio – quello che finirà per eleggere papa Felice V il duca di Savoia Amedeo VIII – ha facilitato assai l'elaborazione del concetto di stregoneria poi abbondantemente usato dall'inquisizione.

Sia precisato che lo scopo della caccia alle streghe risiedeva nel trovare capri espiatori per operare un controllo sociale della popolazione. La caccia alle streghe, oltre che poggiare su un efficiente apparato repressivo, che vedeva potere statuale ed ecclesiastico affiancati, era motivata e giustificata ideologicamente da una ricca pubblicistica tesa a definire e fissare in ogni suo aspetto la nuova eresia. Gli *Errores Gazariorum*, redatti in Savoia prima del 1437 da un autore rimasto più o meno anonimo, furono fondamentali in questo senso. Pietre miliari della persecuzione organizzata delle streghe sono stati la bolla *Summis desiderantes affectibus* (del 1484) del papa Innocenzo VIII e il famigerato *Malleus maleficarum* (del 1486-87) degli inquisitori domenicani Henrich Institor e Jacob Sprenger, trattato che ha canonizzato la stregoneria, conoscendo uno strepitoso successo e divenendo in tutta l'Europa il manuale per identificare e colpire le streghe.

* * *

A Poschiavo – dove, ricordo, sono conservati gli atti di ben 128 processi celebrati negli anni 1601-1753 – una vera e propria codificazione del reato di stregoneria si trova soltanto negli statuti del 1757. Sono disposizioni molto tardive che sembrano codificare una consuetudine consolidatasi in oltre un secolo e mezzo di persecuzione. Presumibilmente si aveva attinto fino ad allora al diritto canonico.

L'imputazione di stregoneria si articolava in tre accuse ben precise, la cui fondatezza gli inquisitori riuscivano a dimostrare grazie all'uso frequente della tortura: il patto, il sabba e i malefici. 1) La rinuncia alla fede cristiana e il seguente patto con il diavolo costituivano il presupposto fondamentale del delitto di stregoneria, senza il quale non poteva sussistere il reato. 2) Nella maggior parte delle descrizioni del sabba (le riunioni notturne delle streghe) troviamo un preciso cerimoniale che regola la tregenda. Gli elementi ricorrenti sono: il volo fino al luogo della riunione, l'omag-

gio al diavolo, il banchetto (spesso non manca il cannibalismo rituale), la partecipazione al tripudio orgiastico, il concertare malefici e preparare unguenti magici. 3) Le streghe compiono malefici contro la fertilità e la salute di persone, animali e terra. Nelle confessioni dei malefici ritroviamo le paure ancestrali del mondo contadino.

Le credenze poschiavine riguardanti il sabba non fanno altro che ripetere quelle di ogni altra fonte contemporanea, benché le tregende poschiavine fossero ben lontane dalle aberranti adunanze descritte con dovizia di particolari da demonologi e inquisitori nei loro trattati. Sembra mancassero quei caratteri blasfemi e quella ritualità alla rovescia, ritenuti comunemente elementi salienti del sabba; e sembra che gli inquisitori non dimostrassero un particolare interesse per gli aspetti dottrinali dell'eresia. Poca cosa sembrano anche le pratiche sessuali che alcune imputate confessavano di aver avuto durante i sabba: nessuna orgia era denunciata e rari i rapporti sodomitici.

Alla straordinaria uniformità delle confessioni dei partecipanti ai convegni notturni svoltisi in tutta Europa si contrappone la notevole varietà terminologica per designare localmente il sabba. A Poschiavo la tregenda era chiamata con termini quali *barlòtt*. Rosanna Zeli ha redatto questa voce per il *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana* (vol. II, tomo I, pp. 205-209): l'articolo è molto accurato, benché discutibile nelle conclusioni, come rileva Carlo Ginzburg nel suo libro *Storia notturna. Una decifrazione del sabba* (Einaudi, Torino 1989).

* * *

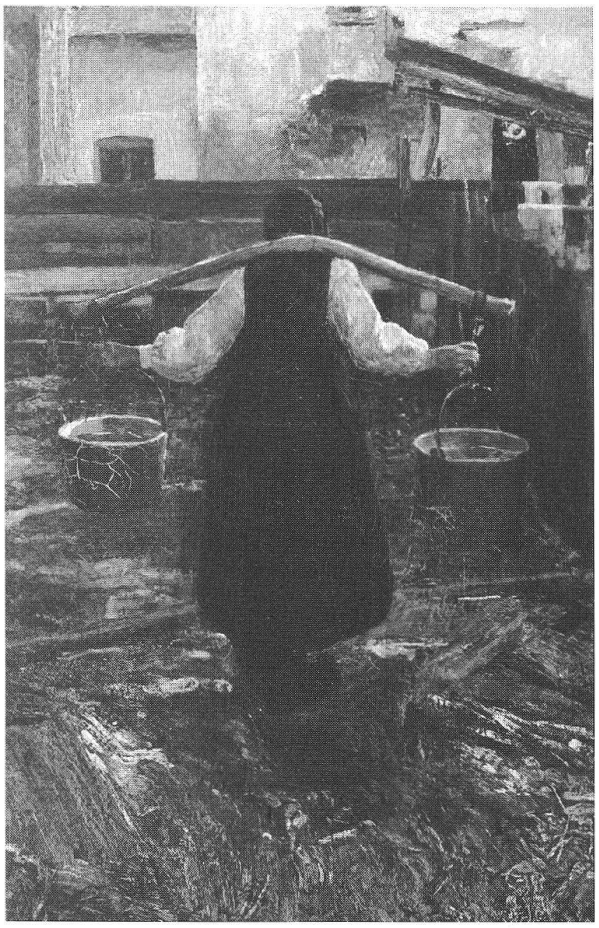
Speriamo che tra i numerosi giovani grigionitaliani che oggi si occupano della storia almeno uno si consacri alla locale caccia alle streghe, tenendo presente gli insegnamenti e i risultati degli studi recenti fatti un po' in tutta l'Europa. Penso, ad esempio, al giovane Andrea a Marca di Mesocco che ci ha già dato un interessante articolo sulla caccia alle streghe nel Moesano (cfr. *Quaderni grigionitaliani*, luglio 1992, pp. 235-257).

Reto Kromer

Cento anni Giovanni Segantini in Engadina e in Bregaglia

Cent'anni fa il pittore Giovanni Segantini (1858-1899) si trasferiva da Savognin a Maloia e l'Engadina e la Bregaglia hanno voluto ricordare l'evento di grande portata culturale per la regione con festeggiamenti cominciati il 26 giugno e terminati il 22 ottobre. Sotto il motto di «Arte e Natura» si sono organizzate mostre, escursioni sulle orme del grande Maestro, conferenze, concerti, teatri, film e diversi corsi.

Il Museo Segantini di St. Moritz ha presentato un'esposizione fotografica di opere di Albert Steiner, il più noto fotografo del paesaggio grigionese, ammiratore di Segantini: una cinquantina di paesaggi fra i quali le suggestive fotografie della capanna Segantini sul Munt da la Bes-cha, del cimitero con la tomba a Maloia e del Museo omonimo a St. Moritz. Detta Pinacoteca ha pure ospitato una parte del progetto dei due fotografi basilesi Dominik Labhardt e Hans Galli che negli ultimi cinque anni si sono dedicati alla ricerca di tutto quanto riguarda Segantini in Engadina. La parte centrale comprende tre megafotografie ispirate alle maggiori opere segantiniane e al suo metodo di lavoro: Segantini dipingeva all'aperto, sotto qualsia-



Giovanni Segantini 1858-1899
«La portatrice d'acqua», 1886/1887, olio su tela, 74x45,5 cm. Deposito della Fondazione Gottfried Keller nel Museo Segantini a St. Moritz

si tempo, servendosi di cavalletti speciali da lui stesso ideati. Integrava poi i paesaggi fedelmente resi con contenuti e figure simboliche. Tali opere diedero lo spunto ai suddetti fotografi-artisti di approfondire le ricerche sull'argomento e di riprodurre i paesaggi segantiniani nei luoghi un po' mutati di cento anni dopo.

Una parte del progetto Labhardt/Galli è stata esposta a Maloia nell'Atelier Segantini e nella Torre Belvedere.

La Galleria Nova a Pontresina ha dedicato le sue esposizioni all'arte contemporanea in relazione a Segantini. Si tratta di quattro esposizioni di gruppo con opere ispirate direttamente o indirettamente all'attività di Segantini e nello stesso tempo rivelatrici delle tendenze attuali nell'ambito dell'arte contemporanea europea. Fra i dodici artisti presentati troviamo Wanda Guanella e Paolo Pola. Le mostre si sono chiuse con una performance dell'artista bregagliotto Piero del Bondio.

Di particolare gradimento sono state le escursioni sulle orme di Segantini, cioè sui luoghi dove il pittore delle Alpi creò le sue immense tele. Il lunedì: Munt da la Bes-cha (Schafberg) sopra Pontresina, dove si trova il famoso rifugio Segantini. È da lì che Segantini dipinse «La Natura», la parte centrale del Trittico delle Alpi esposto al Museo di St. Moritz. Il mercoledì: gita alla «Plotta» sopra Soglio, luogo che vide nascere «La vita», prima parte del Trittico. Il venerdì: visita a Maloia dove un itinerario appositamente allestito con riproduzioni permetteva un confronto diretto del paesaggio con varie altre opere fra le più suggestive del maestro di Arco quali «La Morte», terza parte del Trittico, «Ritorno al paese natio», «Il dolore confortato dalla fede», «L'amore alla fonte della vita» e «Vanità».

Ma l'operazione di maggior rilievo nell'ambito di questi festeggiamenti è l'acquisto da parte della Fondazione Giovanni Segantini, istituita nel 1993, del dipinto «La portatrice d'acqua», olio su tela, 74 per 45,5 cm eseguita nel 1887, vale a dire all'inizio del soggiorno a Savognin. Con un tocco vivace e immediato Segantini schizza una donna di schiena che porta due secchi d'acqua appesi a un bilanciere appoggiato su entrambe le spalle. L'incedere lento e prudente e l'assialità della figura conferiscono al quadro un profondo simbolismo: la donna oltre ad essere portatrice dell'elemento vitale assume l'immagine di un Cristo in croce.

La Fondazione Segantini nel suo primo anno di attività ha perseguito il suo scopo principale, che è quello di incrementare la raccolta del Museo. Con l'aiuto della Fondazione Gottfried Keller, del Cantone e del Comune di St. Moritz, ha racimolato i 360'000.– franchi necessari per l'acquisto della «Portatrice d'acqua». Ma affinché in un prossimo futuro la Fondazione sia in grado di non lasciarsi sfuggire altre opere fondamentali è necessario istituire un fondo patrimoniale e allargare la cerchia dei sostenitori.

«Morte e speranza», spettacolo musicale in tre quadri

Sabato, 20 agosto a. c., sulla piazza più grande, ma non «principale», di Bondo, un gruppo di giovani delle Valli del Grigioni italiano ha rappresentato tre quadri di vita e morte, intitolati: Morte e speranza.

Parecchie poesie di poeti nostri come di Remo Fasani, Guido Giacometti, Felice Menghini e di autori stranieri, i cui testi sono stati scelti e adattati da Gian Andrea Walther, sono state musicate da Urs Steiner, dal nostro dirigente, compositore e musicista che già altre volte ha inscenato e diretto rappresentazioni sulle nostre piazze.

Questa volta il tema scelto non era sicuramente allegro e da principio, mentre si stava recitando la lugubre scena della tortura e della condanna a morte di una strega, notai fra il pubblico un vago scetticismo.

«Tant per cambiä... vargot d'alegar!» – sentii mormorare ironicamente. Ma poi, il coro dei nostri giovani, la mimica convincente e la serietà con cui hanno interpretato ognuno la propria parte, hanno conquistato il numeroso pubblico. Non mancarono gli applausi. Il primo violino dell'orchestra di Urs Steiner, Loretta Taylor di San Francisco, fece vibrare da grande virtuosa non solo le corde del suo magico strumento, ma anche il cuore dei presenti e coinvolse anche i ... più duri d'orecchio.

L'ambiente era suggestivo; faceva da sfondo un'antica stalla circondata da grandi alberi frondosi, mentre il campanile di Bondo, superbo e slanciato, si ergeva come un gigante dinanzi a noi, illuminato da una luna che non vidi mai così piena.

Lo scenario era bellissimo.

.... Morte e speranza: I nostri giovani artisti hanno rappresentato scene di morte del passato, scene di morte in montagna, di una montagna che non è solo bella, ridente e possente, ma che può anche «mandarci a fondo, ferirci, ucciderci». I giovani si augurano alla fine di questo quadro che la montagna rappresenti per loro in un prossimo futuro solo « amore, nostalgia, malinconia» e che essa non venga più imbrattata, violentata e avvelenata dall'uomo.

Il terzo quadro rappresentava scene di guerra e con esse il presente, il passato e purtroppo, credo, anche il futuro, poiché da quando Caino uccise Abele non ci fu mai pace su questa terra.

Ma anche il terzo quadro termina con parole di speranza e di pace ed è bene che i nostri figli, i nostri nipoti, credano in questi ideali e ci credano fermamente. Chissà che non trovino un giorno la «città del sole»!

Io, da incallita pessimista, non ci credo più. Anzi, più leggo i giornali, guardo la TV o mi guardo attorno nel piccolo mondo in cui vivo, più mi convinco che l'animale uomo sia stato creato... per sbaglio.

Elda Simonett – Giovanoli